

Ticino & REGIONI



Cent'anni fa... 16 maggio 1907

Riunione dei giornalisti svizzeri - Ieri sera riuniti al Caffè Centrale una parte del Comitato locale per la organizzazione della prossima riunione dei giornalisti svizzeri. Erano rappresentati i quattro principali periodici di Lugano dai singoli direttori (Amastasi, Bossi, Cattori e Maggini) più il segretario avv. Rossi ed il cassiere

cap L. Reali. La gita S. Margherita-Lanzo, resa impossibile per causa della ritardata apertura di quella linea funicolare, fu sostituita col'ascensione al Generoso, avendo la Spett. Famiglia Pasta messo a disposizione dei giornalisti due treni speciali: il pranzo avrà luogo all'hotel Generoso Vetta (...).

«Ticino mediterraneo» un fenomeno

I Centri di ricerca internazionale sul clima hanno gli occhi puntati su di noi

Innalzamento delle temperature, insufficienza di piogge, scarsità di acqua per irrigare, piante tropicali sulle Alpi, agricoltori disorientati: anche il Canton Ticino comincia ad essere considerato dagli studiosi una zona con prevalente clima mediterraneo. Questo è, per ora, l'unico Cantone ad essere entrato in questo status, ma il futuro del clima non lo si può prevedere con certezza. Rimane evidente che i mutamenti climatici stanno cambiando abitudini agricole e alimentari nella vicina penisola già da qualche anno e il fenomeno sembra ora spostarsi sempre più a Nord.

Qualche tempo fa, un magazine francese osservò che, in prossimità delle Alpi sul versante elvetico, cominciavano a diffondersi alcune piante a carattere prevalentemente tropicale. A questa notizia fece eco quella che, anche nel Canton Ticino, si sarebbe notata la presenza, con una percentuale in aumento negli anni, di una specie di palma nana e di albero della canfora. Inutile dire che entrambe le specie appartengono a climi più temperati, per non dire tropicali. Il mutamento del clima ha cambiato e spostato l'asse sopra e sotto il quale crescono varietà di piante o migrano alcuni tipi di animali, cambiando anche le condizioni agricole. Le piante da frutto salgono sempre più verso il Nord, guadagnando metri. Altre piante più fragili e bisognose di acqua stanno invece - è proprio il caso di dirlo - «perdendo terreno». Questi segnali a livello planetario hanno il potere di dividere il mondo in due: i «catastrofisti» da una parte e quelli che invece pensano che sia ciclico nella storia un fenomeno del genere. Tutti però concordano nel dire che il clima del nostro pianeta è dinamico e si sta ancora modificando da quando la Terra si è formata. Le fluttuazioni periodiche nella temperatura e nelle modalità di precipitazione sono conseguenze naturali di questa variabilità. Vi sono in ogni caso delle evidenze scientifiche che fanno presupporre che i cambiamenti attuali del clima terrestre stiano eccedendo quelli che ci si potrebbe aspettare a seguito di cause naturali.

Vivere con nuove piante
I timori ci sono e ognuno guarda «nel suo orto», alla sua economia. Lo sta facendo anche il Ticino commissionando studi, cercando di capire se e come porre ripari. Gli esperti consigliano di lavorare al recupero di varietà adeguate al nuovo clima perché di nuovo clima si parla: coltivare varietà selezionate che,

nel corso dei secoli, hanno dimostrato una buona capacità di adattamento. Oggi si ha un Ticino «caldo» rispetto al passato e con e molta meno acqua. Molti paesi sviluppati, Italia e Francia ma anche Germania, si stanno mettendo al tavolo con i relativi dipartimenti dell'ambiente e, facendo i conti con questo fenomeno, studiano insieme ad agronomi e zootecnici una nuova mappatura di flora e fauna per il loro territorio. Tutto ciò richiede tempo e denaro non sempre disponibili nelle casse dei governi, soprattutto di quei governi che vedono il «problema clima» come qualcosa che riguarderà altre generazioni. Gli studiosi interpellati in merito al «Ticino mediterraneo» hanno chiarito che le alterazioni climatiche in futuro determineranno modifiche sulla distribuzione delle specie selvatiche più sensibili e spostamenti temporali nella comparsa dei vegetali, con probabili conseguenze sulla produttività delle colture e in generale sul paesaggio vegetale.

I biosensori
Si può affermare questo grazie all'utilizzo di piante come sensori, soprattutto termici. La Svizzera in questo vanta uno degli studi più antichi, con ricerche che partono dal 1808. L'uso di biosensori da noi è veramente capillare e ha alcuni interessanti vantaggi rispetto ai rilevamenti strumentali. La stessa superficie ticinese è prevalentemente coperta da piante e la rete dei potenziali sensori biologici si può infatti a piacere, senza costi aggiuntivi che non siano quelli degli osservatori che effettuano i rilievi. Quando l'obiettivo del monitoraggio non è

strettamente climatologico, ma è rivolto ad applicazioni in campo agronomico, forestale, o ambientale, è senz'altro consigliabile l'utilizzazione delle piante come biosensori, in quanto il loro comportamento è mezzo di indagine ma anche fine della ricerca. I centri di ricerca internazionali italiani guardano con interesse al fenomeno Ticino e sarebbero disposti ad avviare studi di congiunti per capire cosa stia avvenendo ai piedi delle Alpi.

Chi inquina paga

La Svizzera e il Ticino, dal canto loro, non stanno certo alla finestra a guardare. Le analisi dimostrano che la Confederazione è fra i Paesi industrializzati che hanno conseguito i migliori risultati nella lotta contro l'inquinamento atmosferico, fonico e delle acque. Tuttavia il consigliere federale Moritz Leuenberger ha recentemente detto, in occasione del rapporto sul forum di Bangkok, che le politiche attuali per ridurre le emissioni globali di gas serra e quindi invertire i danni al clima possono essere più incisive: «Grazie a questo rapporto, conosciamo anche il potenziale, i costi e gli strumenti delle misure di riduzione. Inoltre, ci incoraggia a lottare ancora di più contro il riscaldamento climatico». Quali possono essere alcune di queste misure? Basterà il principio del «chi inquina paga»? Forse si potrebbe ripensare a come utilizzare meno risorse o risorse che inquinano meno mantenendo comunque inalterati i vantaggi economici. Altri paesi nel nord dell'Europa stanno dimostrando che questo è possibile. La politica ambientale locale, anche quella del territorio ticinese ormai annoverato dagli esperti come terra mediterranea, deve svilupparsi e guardare gli orizzonti internazionali, cercare partner che possano concertare gli sforzi per evitare di dover andare, tra qualche anno, a raccogliere banane dalle palme ai piedi del San Gottardo.

Simone Della Ripa



Il prof. Giampiero Maracchi
È evidente che da oltre 15 anni un grande cambiamento è in atto. C'è un aumento di schizofrenia del clima e ci dobbiamo aspettare successive modifiche nelle stagioni



SICCITÀ La desertificazione è un processo già in atto nel sud dell'Europa. Il Ticino è a Sud. (Foto Key)

PARLA IL PROF. GIAMPIERO MARACCHI *

«In atto un grande cambiamento»

«Quella della presenza di frutta tropicale nelle valli ticinesi è certo una provocazione per far capire la natura dei cambiamenti in corso, ma un'alterazione nel nostro clima è innegabile. Paradossalmente possiamo arrivare a dire che anche il Ticino, da un po' e almeno fino a sotto il San Gottardo, si può considerare per studi e stime come area con clima mediterraneo. Noi siamo in contatto con il Dipartimento dell'ambiente della Confederazione. Proprio un loro studio ha evidenziato come, negli ultimi anni in Svizzera si siano diffuse piante non indigene provenienti da ambienti lontani, fuori posto naturale. Prendiamo anche l'osservatorio ornitologico di Sempach. Questi ha identificato periodi di svernamento dello storno, un uccello dell'ordine dei passeriformi, molto a Nord, già in Svizzera, quando lo storno prima svernava nel sud Italia. Un altro studio fatto dal Cost (European Cooperation in the field of Scientific and Technical Research) e da noi dell'Ibimet evidenzia che l'80% delle piante e degli animali inseriti in uno studio massale, si sono spostati verso Nord nell'ordine

dei 2 gradi di latitudine corrispondenti a circa 200 km. Dal dati in nostro possesso è evidente che da oltre 15 anni un grande cambiamento è in atto. La primavera, come tendenza media, viene anticipata di 20 giorni e anche l'autunno finisce più tardi mescolandosi con l'inverno. Questi ultimi poi, anche da voi in Ticino, sono meno piovosi e più caldi. Il clima è determinato dalla caratteristica e prevalenza delle masse d'aria. La modifica di questa circolazione, come sta avvenendo, cambia il clima nelle aree locali. C'è un aumento di schizofrenia del clima e ci dobbiamo aspettare successive modifiche nelle stagioni con piogge di forte intensità e siccità estiva. Un dato su tutti: negli ultimi 15 anni la sola Italia ha pagato, in termini di perdite economiche legate anche ai danni, circa 4 miliardi di euro all'anno. Per non parlare della neve, argomento anche a voi caro. Pensate solo a come questo possa incidere sull'economia di quei posti che vivono stagionalmente di precipitazioni. La stessa agricoltura può subire modifiche. Tempo fa anche in Ticino si parlava di una diversificazione

del prodotto agricolo per rimanere al passo con il clima ma è una cosa non facilissima. Va precisato che l'agricoltura ha un certo grado di elasticità, non occorre modificare le colture ma più semplicemente basta modificare le varietà, inserire gruppi alimentari che si adattino a climi diversi. Bisogna far questo tenendo conto che la distribuzione dell'acqua è cambiata. Chiamamente le coltivazioni sono legate alle tradizioni locali, tuttavia si potrebbe considerare l'agricoltura come anni fa, prima che si procedesse all'irrigazione quando la scelta di cosa coltivare era determinata dal clima del posto. Il problema concreto consiste nelle strategie di adattamento e di mitigazione che vanno identificate localmente. Ad esempio per quanto riguarda il Canton Ticino si tratta di analizzare i fenomeni in corso con uno studio dettagliato e su questa base disegnare i possibili provvedimenti. Questo è l'approccio che l'IBIMET sta adottando per la Toscana e per altre aree italiane anche in collaborazione con le associazioni degli agricoltori. * direttore dell'IBIMET (Istituto di biometeorologia) di Firenze